

me lo faranno, dando il loro contributo di idee e di suggerimenti al Governo nazionale.

Per parte mia, sarò lieto se io sia riuscito a richiamarne l'attenzione soprattutto sulle necessità di adunare tutti gli sforzi per intensificare la produzione ed attenuare, per quanto è possibile, lo squilibrio fra le disponibilità dei prodotti e quello del crescente fabbisogno, in parte dovuto al continuo aumento della popolazione, in parte all'accresciuto e sproporzionato tenore di vita di molti ceti sociali, ed in parte ad altre cause più lontane e complesse.

In questa necessaria opera, deve avere un posto ed un compito preminente l'agricoltura. « Dall'agricoltura l'Italia avrà la sua grandezza », diceva Cavour. Dal Mezzogiorno avrà la sua grandezza l'agricoltura, si potrebbe aggiungere. Ed il Governo nazionale dovrà e saprà far risorgere il Mezzogiorno, restaurare l'agricoltura, far grande l'Italia (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jung.

**JUNG.** Poichè alla mia carica di commissario del Governo per la liquidazione dei beni dei sudditi già nemici non è necessariamente connessa una rappresentanza di Governo, così io sono certo di non derogare ad alcuna delle norme o delle consuetudini di questa Camera, partecipando dal mio banco di deputato alla discussione di questo bilancio.

Io sono portato a farlo, perchè ritengo mio dovere di prospettare alcune questioni che si collegano direttamente con lo sviluppo economico del nostro Paese.

Lo sviluppo economico e l'equa distribuzione del benessere che ne deriva sono fondamento primo della forza e della grandezza nazionale, e le cure di Governo che ad essi sono rivolte tendono direttamente a consolidare l'azione dell'Italia in ogni campo di politica internazionale.

Una delle preoccupazioni gravi nel periodo della nostra neutralità è stata certamente quella che il nostro atteggiamento politico nella guerra mondiale non poteva astrarre del tutto dall'assetto economico che nei lunghi anni di pace noi avevamo dato al nostro paese in rapporto alle altre nazioni europee.

Per forza di cose, ma anche per direttiva di uomini, la nostra economia era diven-

tata complementare a quella di alcune nazioni, mentre purtroppo essa era ed è dipendente da altre per quanto riguarda la provvista di alcune materie essenziali alla vita del paese e che non si trovano nel nostro suolo.

Le dipendenze che derivano da cause naturali debbono purtroppo essere subite finchè lo sviluppo della scienza o l'accrescersi della potenza nazionale non ci diano modo di eliminarle, ma in ogni campo in cui l'azione degli uomini può dare al nostro paese un più largo respiro economico e una più vasta autonomia occorre che l'opera del Governo e dei singoli tendano fermamente a ottenerla.

Ricordo sempre come nei primi giorni dell'interventismo, nel settembre 1914, io mi sia trovato nella mia Sicilia di fronte alla obiezione, del resto ben naturale: « come faremo noi a collocare i nostri prodotti se ci metteremo contro gli Imperi centrali che sono i nostri più importanti acquirenti ? ».

Malgrado ciò la Sicilia è stata compatta per l'intervento e ha fatto nella guerra, come in ogni circostanza grave della vita nazionale, i più alti ed i più generosi sacrifici all'ideale della Patria.

Però il problema non era perciò meno angoscioso, nè bisogna dimenticarlo.

Una politica estera autonoma, quale quella che il presidente del Consiglio e ministro degli esteri auspica, e che anch'io fermamente credo essenziale all'Italia nelle attuali condizioni di Europa e nell'attuale periodo del nostro sviluppo nazionale, deve necessariamente fondarsi anche su una conveniente distribuzione dei nostri traffici colle altre nazioni.

A ciò devono tendere in massima i trattati di commercio e lo sviluppo delle industrie, ma essenzialmente a ciò deve tendere l'indirizzo da dare al nostro sviluppo agricolo, da cui dipende la prosperità e la vita di vaste e nobili regioni del nostro paese.

Io ritengo che in molti campi l'opera più utile che lo Stato possa compiere sia quella di non intralciare le iniziative private. Però vi sono campi in cui l'azione coordinatrice ed integratrice dello Stato è un suo precipuo dovere, e uno di questi, secondo me, è quello della politica agraria intesa non semplicemente come politica di sviluppo agrario, ma anche e specialmente come politica di indirizzo della produzione agraria del paese.